

Alternativa Libertaria

FOGLIO TELEMATICO DELLA FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

www.fdca.it

INTERNAZIONALE

Anche in Polonia



La proposta di legge sulla riproduzione promossa dal deputato polacco Jaroslaw Gowin, la "Legge Gowin", è ancora un altro attacco contro i diritti della donna in Polonia, complice la chiesa di Roma.

Per quanto riguarda la PMA, la nuova legge renderà illegale: l'uso di spermatozoi provenienti da un uomo che non sia legittimo coniuge della donna; l'uso di ovuli che non siano stati prodotti naturalmente dalla donna interessata; il congelamento degli ovuli e degli spermatozoi; l'uso delle tecniche di PMA sulle persone non sposate e su quelle sopra i 40 anni. Inoltre con la nuova legge, la Chiesa cattolica deve essere rappresentata sulla Commissione bioetica, e i medici che si rifiutano di eseguire un'interruzione di gravidanza (già consentita solo per salvare la vita di una donna o in casi di stupro o incesto) non saranno più obbligati di fornire alla donna il nome di un medico disposto a farlo.

La legge è stato proposto il 12 dicembre 2008, lo stesso giorno in cui il Vaticano ha pubblicato le sue "istruzioni" sulla PMA.

Gli anarchici e le anarchiche polacche hanno partecipato a una manifestazione davanti al parlamento a Varsavia il 24 gennaio contro la nuova legge.

[fonte Centrum Informacji Anarchistycznej - <http://cia.bzzz.net/>]

Roma 14 Febbraio 2009



STA PER USCIRE
ANTIPODI

secondo numero seconda serie
AMERICA

Per richiederla: Crescita Politica Editrice,
CP 1418 50121 Firenze o fdca@fdca.it



Affrontare la crisi

Il 2009 si apre con l'avverarsi delle temute conseguenze della crisi finanziaria sulla cosiddetta economia reale: crollo del credito, crollo della domanda, crollo della produzione, cassa integrazione e licenziamenti, precarizzazione occupazionale e sociale sempre più diffusa (il 12% degli occupati a settembre 2008 in Italia, si stima in 1 milione i posti di lavoro sacrificati). Che le crisi finanziarie si sviluppino, dal punto di vista cronologico, prima di quelle della produzione, porta all'illusione che esse non siano la causa mentre non ne sono che l'effetto, anche se, ovviamente, l'effetto a sua volta reagisce sulla causa, aggravandone le conseguenze.

E' da due decenni che in molti paesi dell'occidente, a cominciare dagli Stati Uniti, i salari reali diminuiscono, che si assiste a un reale impoverimento delle classi lavoratrici e ad una concentrazione della ricchezza in poche fasce privilegiate. Si è cercato in tutti i modi di accrescere i consumi con la vendita a credito per ogni tipo di bene, con i mutui per le case. E più il reale potere d'acquisto dei salari di buona parte della popolazione era modesta, più col credito si dava a tanti l'illusione del benessere, condannandoli a una spirale prestito/debito fatta di schiavitù verso le banche e le agenzie finanziarie. Questo stato di impoverimento salariale e di forte indebitamento sul reddito (il 48% in Italia) ha provocato un indebolimento della capacità di lotta dei lavoratori, i quali -ostaggio del bisogno di reddito- temono per il proprio posto di lavoro. Dal crescente squilibrio tra la

capacità di consumo reale della popolazione e la capacità produttiva, americana o di paesi esportatori nasce l'enorme debito su cui si è formato un fantasmagorico castello finanziario.

La crisi economica, diventata recessione, ricade dunque sulla sua origine e mette a nudo quelle scelte fatte dal capitalismo che hanno caratterizzato l'attuale fase neoliberista di subordinazione della forza-lavoro e di massima estrazione possibile di profitti dal suo sfruttamento:

- L'aumento dello sfruttamento del lavoro (orari e straordinari), aumento dell'età pensionabile, l'intensificazione dei ritmi di lavoro, ecc.

- La riduzione del salario al di sotto del suo valore, il rallentamento della dinamica salariale per privilegiare il salario legato alla produttività aziendale, la mancanza di un sistema automatico di rivalutazione rispetto all'aumento dei prezzi....

- l'abbattimento dei costi del capitale, dai materiali meno costosi nella produzione o a macchinari obsoleti al risparmio sulle misure di sicurezza e di prevenzione, causa di incidenti mortali e non sui posti di lavoro.

- l'attrazione di manodopera (in grandissima parte lavoratori immigrati) da utilizzare in settori a basso salario ed alti profitti.

NUOVO MODELLO CONTRATTUALE

Nasce ufficialmente il sindacato di mercato



La cosiddetta riforma della contrattazione ed il relativo accordo trovato da tutte le associazioni imprenditoriali con governo, Cisl, Uil e Ugl, viene calato in un contesto politico e sociale di grande sofferenza del movimento dei lavoratori a causa della crisi economica. La crisi economica, oltre a mettere su lastrico milioni di lavoratori e pensionati, serve a ridefinire i rapporti di forza tra capitale e lavoro. L'indebolimento reale dei diritti e dei salari che questo accordo prevede è parte integrante della politica del capitale di fronte alla crisi.

Questo accordo apre la strada ad una nuova forma di rappresentanza basata sul ruolo centrale che assumeranno le organizzazioni sindacali in quanto gestori dell'accordo con un forte coinvolgimento nelle dinamiche di mercato: una risposta autoritaria che limiterà fortemente la partecipazione e l'autonomia sindacale.

L'indebolimento del contratto nazionale, che -per inciso- non potrà più tutelare ed incrementare i salari rispetto all'inflazione reale, è di fatto la risposta che il capitale ha per uscire dalla crisi: la diminuzione dei salari, senza rischiare nulla.

I periodi di tregua che l'accordo prevede non sono altro che un mascherato tentativo di limitare il diritto di sciopero e l'inevitabile risposta che i lavoratori ed i ceti popolari opporranno a queste scelte nefaste e barbare; le possibilità di derogare in peggio al contratto nazionale legano i lavoratori in quanto merce ai valori del mercato; la stessa contrattazione aziendale, laddove sarà possibile attuarla, sancisce la completa subalternità dei lavoratori alla redditività d'impresa. Le commissioni bilaterali, previste nell'accordo, serviranno a favorire un sistema di assistenza mafioso e quindi ineguale, completamente sbilanciato a scapito dei reali interessi di chi lavora, producendo un deleterio affermarsi di una casta di professionisti della carità.

L'affermarsi di una politica autoritaria tesa alla ridefinizione delle regole contrattuali ha trovato nella CGIL l'ultima possibilità che i lavoratori hanno per opporsi a questo disegno; non basteranno le schizofreniche scelte politiche del PD a ricondurre in un quadro concertativo divisioni sindacali non più riconoscibili. Lo sciopero del 13 febbraio indetto da Fiom e Funzione Pubblica CGIL è oggi l'unico momento di lotta dal quale ripartire. Il nuovo quadro che si viene a determinare costringe anche il sindacalismo di base, ancora troppo silente, a schierarsi in questa battaglia, che dovrebbe vederli uniti e non concorrenziali, al di là delle appartenenze sindacali.

Si apre così una fase nuova, nella quale bisognerà rovesciare l'accordo, categoria per categoria, luogo di lavoro per luogo di lavoro.

Vogliono eliminare il conflitto sociale! Invece dovranno raccogliermene tanto di conflitto, tanto da sconfiggere il loro disegno, quello di fare pagare la crisi ai lavoratori ed alle lavoratrici.

71° Consiglio dei Delegati FdCA

anarkismo.net

Il nostro ideale rivoluzionario è molto semplice: si compone, come quel-

Anarchia e comunismo

C. Cafiero

lo di tutti i nostri predecessori, di questi due termini: libertà ed eguaglianza. Ammaestrati dall'esperienza degli inganni commessi dai reazionari di ogni tipo e in ogni tempo per mezzo delle parole libertà ed eguaglianza, abbiamo ritenuto opportuno mettere a fianco di questi due termini l'espressione del loro esatto valore. Queste due monete preziose sono state falsificate tanto sovente che noi vogliamo in via definitiva conoscerne e misurare esattamente il valore. Affianchiamo dunque a questi due termini, libertà ed eguaglianza, due equivalenti, il cui significato preciso non può dar luogo a equivoci e diciamo: "Vogliamo la libertà, cioè l'anarchia, e l'eguaglianza, cioè il comunismo".



L'anarchia, oggi, è l'attacco; è la guerra a ogni autorità, a ogni potere, a ogni Stato. Nella società futura, l'anarchia sarà la difesa, la barriera contro la restaurazione di qualsiasi autorità, di qualsiasi potere, di qualsiasi Stato: libertà piena e completa dell'individuo, che liberamente e spinto soltanto dai propri bisogni, gusti e simpatie, si unisce ad altri individui nel gruppo o nell'associazione; libero sviluppo dell'associazione che si federa con altre nel comune o nel quartiere; libero sviluppo dei comuni che si uniscono in federazione nella regione e così via, delle regioni nella nazione, delle nazioni nell'umanità.

Il comunismo è il secondo termine del nostro ideale rivoluzionario.

Il comunismo non è la distruzione dell'autorità, ma la presa di possesso in nome di tutta l'umanità di ogni ricchezza esistente sulla terra. Nella società futura il comunismo sarà il godimento di tutta la ricchezza esistente da parte di tutti gli uomini, secondo il principio: da ciascuno secondo le sue facoltà, a ciascuno secondo i suoi bisogni, vale a dire: da ciascuno e a ciascuno secondo la sua volontà.

Bisogna tuttavia notare che la conquista e il godimento di tutta la ricchezza esistente debbono essere, secondo noi, opera del popolo stesso. Nessun intermediario, nessun rappresentante, che finisce sempre per rappresentare solo se stesso! Nessun moderatore dell'eguaglianza e nemmeno nessun moderatore della libertà!

Poiché la ricchezza comune è diffusa su tutta la terra e appartiene di diritto all'umanità intera, coloro che si trovano alla portata di questa ricchezza e in grado di utilizzarla la sfrutteranno in comune. Gli abitanti di un dato paese utilizzeranno la terra, le macchine, i laboratori, le case ecc., e se ne serviranno tutti in comune. Come parte dell'umanità, eserciteranno di fatto e direttamente il loro diritto a una parte della ricchezza umana. Ma, se un abitante di Pechino venisse in questo paese, avrebbe gli stessi diritti degli altri: usufruirebbe, in comune con gli altri, di tutta la ricchezza del paese, così come avrebbe fatto a Pechino. [...]

- la crescita delle esportazioni, (vedi Germania, primo esportatore mondiale); oppure investendo capitali all'estero, facendo leva sui salari inferiori di Asia, Africa, America latina e Europa orientale, o ancora la delocalizzazione della produzione con esternalizzazioni o trasferimenti di intere aziende,

- l'accrescimento del capitale azionario con investimenti a solo titolo speculativo sui titoli o sui dividendi di grandi conglomerati, la sottrazione di capitali alla produzione.

Ora gli Stati, del tutto conniventi con le loro politiche generalizzate di tagli alla spesa pubblica e privatizzazioni dei servizi sociali, cercano di "governare" la crisi, elargendo miliardi di dollari e di euro alle banche ed alle istituzioni finanziarie, ma appaiono del tutto riluttanti a ri-mettere in campo politiche di tutele e protezione sociale che possano espandere il debito pubblico o rilanciare la domanda; preferiscono piuttosto "governare" la diffusione della precarietà e della povertà con le dure repressioni che stanno colpendo in diversi paesi le proteste e le manifestazioni dei lavoratori espulsi dalla produzione. Le cosiddette politiche neo-keynesiane, se esistono, si collocano sul campo della produzione militare e della guerra endemica che trova le sue recrudescenze ora in Afghanistan, ora in Pakistan, ora in Palestina con grande strage di popolazione inerme e distruzione di risorse. Oppure si collocano sul campo del controllo, dello sfruttamento e della commercializzazione delle risorse energetiche. Entrambe fanno spietate dell'imperialismo e delle sue articolazioni regionali.

In Italia, il governo di destra, che interpreta il potere esecutivo in modo totalitario, non intende procedere sulla strada di soluzioni di sostegno ai redditi, preferendo altrimenti la strada della carità, ma soprattutto si impegna nell'inasprimento di

"politiche razziste che puntano alla vera e propria discriminazione verso gli immigrati, 2 volte vittime della crisi;

"politiche autoritarie che militarizzano il territorio e lo sottraggono alla gestione diretta di chi ci abita; o che limitano scelte individuali di vita, etiche e riproduttive

"politiche di riduzione del reddito e induzione all'indebitamento che aumentano la ricattabilità della classe lavoratrice, di fronte all'indebitamento e allo svuotamento delle contrattazioni collettive e delle lotte sindacali;

"politiche di distruzione della sfera pubblica e sociale, dalla scuola ai trasporti, dalla sanità alla previdenza

"politiche di impoverimento culturale tramite la dittatura mass-mediale, i tagli alla cultura, gli sgomberi anche feroci di centri sociali autogestiti ad opera della amministrazioni locali

"Uso indiretto dell'intolleranza e della bestialità neofascista per colpire minoranze etniche, di genere e politiche

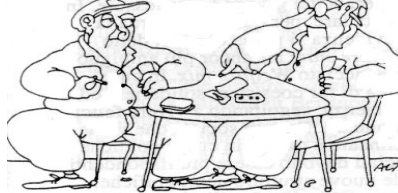
Si apre un durissimo anno di lotta, in cui i colpi della crisi si intrecceranno con gli effetti delle scelte politiche fatte dal governo e di alcuni contratti di lavoro disastrosi, condivisi da alcuni sindacati collaborazionisti come CISL e UIL. La firma dell'accordo che sancirà le nuove condizioni e modalità della contrattazione per i prossimi

Affrontare la crisi

15 anni (con tutto quello che ne consegue in termini di annullamento del conflitto sindacale e degli organismi di base operai nei luoghi di lavoro); il progetto di innalzamento dell'età pensionabile; l'applicazione dei tagli sulla scuola pubblica, non potranno che rendere più difficili le condizioni di vita dei lavoratori che verranno espulsi dai luoghi di lavoro e che si troveranno, insieme a tanti loro compagni di lavoro già licenziati, in una situazione di precarietà che si annuncia irreversibile.

E' necessario fermare ogni forma di allontanamento dal luogo di lavoro di tutti i lavoratori/trici, italiani ed immigrati; è necessario non procedere alla cassa integrazione a zero ore; è necessario ridurre l'orario di lavoro per lavorare tutti, ma senza perdita di reddito; è necessario rifiutare ogni richiesta di straordinari o di flessibilità oraria che danneggi altri lavoratori; è necessaria una battaglia salariale per aumenti sganciati dalla produttività e che non si facciano schiaccia-

E A QUESTO GOVERNO, CIPPUTI? CI APPLICHEREI IL BLOCCO DEL TURN-OVER E LA MOBILITÀ ESTERNA: TUTTI FUORI DAI COGLIONI.



re dalla bassa inflazione, recuperando il fiscal drag ed il carico fiscale sulle retribuzioni, per sostenere una domanda popolare legata ai bisogni materiali immediati ed alla esigibilità dei diritti fondamentali. E' necessario il controllo dal basso sulla contrattazione ed occorre vigilare contro il fascismo aziendale attraverso strutture assembleari nei posti di lavoro. La crisi economica diffonde sfiducia ed individualismo, disorientamento ed isolamento; la crisi economica porta in grembo tentazioni dirigistiche ed autoritarie che si fanno realtà con politiche di emarginazione e di puni-



Sogno dei gigli bianchi
strade di canto e una casa di luce

Voglio un cuore buono
e non voglio il fucile

Voglio un giorno intero di sole
e non un attimo di una folle vittoria
razzista

Voglio un giorno intero di sole
e non strumenti di guerra
Le mie non sono lacrime di paura
sono lacrime per la mia terra
Sono nato per il sole che sorge
non per quello che tramonta.



zione che puntano allo sfilacciamento di qualsiasi forma di solidarietà, di lotta, di organizzazione, di reticolarità che partendo dal basso, si opponga ad ogni definitiva normalizzazione e possa fare a meno delle compatibilità capitalistiche.

Il movimento nelle scuole e nelle università ha dimostrato di poter restituire autonomia ed iniziativa di massa a strutture nate dal basso e radicatesi nei territori, tramite i comitati popolari e le reti.

Questo movimento ha bisogno del protagonismo e della partecipazione degli attivisti anarchici perché mantenga tali caratteristiche nell'affrontare le ulteriori lotte che già si approssimano.

Il movimento dei lavoratori, in più di un'occasione, con scioperi generali o di categoria nell'autunno 2008, ha dimostrato di poter riprendere con forza autonomia e capacità di mobilitazione, sostenuto dalla CGIL (trascinata dalla sua anima conflittuale) e dal sindacalismo di base; ma ora - in vista dello sciopero del 13 febbraio - ha bisogno di una solidarietà ancora più grande e di una mobilitazione ancora più ampia a fronte della stessa ampiezza della crisi economica.

Occorre costruire dal basso un movimento contro la precarietà, che attraversi tutti i settori lavorativi, che si ponga come soggetto conflittuale e rivendicativo nel territorio e nella società per ottenere il mantenimento dei posti di lavoro e le tutele sociali legate ai diritti fondamentali di vita e di cittadinanza, per sconfiggere la solitudine dei lavoratori espulsi dai posti di lavoro, per ricucire interessi collettivi e condivisi di fronte all'offensiva della crisi capitalistica.

Il movimento contro la guerra, sulla base dell'indignazione per la strage di Gaza, può riaprire una stagione di mobilitazioni e di lotte autogestite per la pace, per la smilitarizzazione, per il disarmo, per la ricostruzione di una coscienza diffusa dei mali insiti nelle politiche imperialiste (sfruttamento, guerre, distruzioni, terrorismo), e dei loro attori, per la demistificazione della guerra come volano dell'economia, per l'appoggio concreto alle iniziative anti-imperialiste ed anti-espansioniste, per la diffusione della solidarietà internazionale degli oppressi al di là delle identità nazionali, delle religioni, degli Stati.

Tali questioni sono ormai all'ordine di giorno in moltissimi paesi europei e di altri continenti. La mobilitazione internazionale di massa ed al suo interno la presenza coordinata dei comunisti anarchici e delle loro organizzazioni politiche è auspicabile e praticabile per rilanciare la democrazia di base e dal basso, la democrazia diretta nei nostri paesi, la difesa e la creazione di spazi collettivi di base, autogestiti e di decisionalità nel territorio e nei posti di lavoro, dove radicare la lotta anticapitalista e costruire l'alternativa libertaria alla barbarie della crisi scatenata dal capitalismo e dagli Stati.

71° Consiglio dei Delegati della FdCA
Pesaro 25 gennaio 2009